

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

Doc. IV
n. 41

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE

e di autorizzazione a compiere atti di perquisizione

CONTRO I SENATORI

SEVERINO CITARISTI

E

CESARE GOLFARI

per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale; 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 110 e 353 del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio; violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici; turbata libertà degli incanti)

Trasmessa dal Ministro di Grazia e Giustizia

(MARTELLI)

il 12 ottobre 1992

Al Presidente del Senato della Repubblica

ROMA

Roma, 14 ottobre 1992

Per il tramite del procuratore generale presso la corte di appello, il procuratore della Repubblica legittimato alle indagini mi ha inviato l'allegata richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare sopra indicato.

Per le iniziative di competenza, trasmetto pertanto la predetta richiesta con il fascicolo contenente gli atti del relativo procedimento.

Il Ministro
(F.to MARTELLI)

Al Presidente del Senato della Repubblica

ROMA

Milano, 28 settembre 1992

1) *Premessa*

Dalle indagini svolte sinora nei procedimenti 6380/91, 8655/92 ed in altri connessi e collegati è emersa una pluralità di fatti giuridicamente qualificabili come falsi in bilancio, turbata libertà degli incanti, violazioni alla disciplina sul finanziamento dei partiti politici e delle loro articolazioni, corruzioni, concussioni ed altri reati contro la pubblica amministrazione e contro il patrimonio, riferibili alla gestione di Enti

e/o aziende pubbliche e di società con capitale quasi interamente controllato da Enti pubblici territoriali ed usufruenti di contributi, sovvenzioni e finanziamenti pubblici oltre che concessionarie esclusive per la progettazione e costruzione di opere pubbliche e riguardanti il pagamento di somme di denaro o altre utilità a pubblici amministratori, pubblici funzionari, incaricati di pubblico servizio e ad esponenti politici dell'area milanese.

Le indagini hanno ricevuto un particolare impulso, il 17 febbraio 1992, a seguito dell'arresto in flagranza per concussione di Mario Chiesa, esponente del PSI e presidente del Consiglio degli Orfanotrofi e del Pio albergo Trivulzio (ente pubblico il cui presidente, oltre che l'intero consiglio di amministrazione, viene nominato dal consiglio comunale di Milano), colto nell'atto di ricevere da Luca Magni, dell'impresa ILPI, sette milioni di lire, somma connessa all'appalto relativo alle pulizie del PAT, aggiudicato alla stessa impresa, e che rappresentava parte del prezzo (il 10 per cento dell'importo complessivo dell'appalto), che il Magni era costretto a pagare, periodicamente all'atto del rinnovo dell'appalto, per poter ottenere l'affidamento di successivi incarichi ed evitare il ritardo strumentale dei pagamenti a lui dovuti per l'esecuzione del contratto.

Delle risultanze delle indagini avviate si è già dato conto in precedente richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Citaristi Severino, nonché in quella inoltrata al signor Presidente della Camera dei deputati relativa agli onorevoli Tognoli Carlo, Pillitteri Paolo, Massari Renato, Del Pennino Antonio e Cervetti Giovanni (per i quali l'autorizzazione è già stata concessa) il cui testo si allega in copia.

Successivamente all'inoltro della predetta e di altre richieste di autorizzazione a procedere sono emersi i seguenti fatti ulteriori, per i quali è stata disposta la formazione di un nuovo procedimento, e che comportano la necessità della presente richiesta nei confronti dei senatori Cesare Golfari e Severino Citaristi.

2) *La vicenda relativa all'ospedale di Lecco*

In data 3 agosto 1992 Frigerio Gianstefano, già segretario regionale della Democrazia cristiana per la Lombardia, colpito nell'ambito della menzionata indagine da provvedimenti restrittivi e successivamente rimesso in libertà, dichiarava quanto segue in relazione all'appalto per l'aggiudicazione dei lavori relativi alla costruzione del nuovo ospedale di Lecco:

«Prima della fusione tra la Cogefar Spa e la Impresit Spa io fui avvicinato da rappresentanti della Cogefar, e cioè Schellino, che era di Lecco, Parola che era mio amico, Leonardi, che pure conosco ed era uno degli amministratori delegati e Franco Nobili, presidente della società. Costoro mi rappresentavano l'opportunità di affidare i lavori alla Cogefar, mentre in sede locale aveva notevole appoggio la Impresit Spa.

L'appoggio in sede locale era dato soprattutto da Golfari senatore della DC nonché, sempre in sede locale dai socialisti in persona di Polverari.

Non furono a me fatte offerte esplicite di denaro da parte delle persone di cui ho detto ma queste erano sottintese dal momento che, venendo a chiedere, era evidente che avrebbero poi dovuto contribuire alle esigenze economiche del partito. La vicenda andò per le lunghe ed il contrasto tra Cogefar ed Impresit fu superato nel momento in cui le due società si fusero.

L'appalto venne aggiudicato alla Cogefar-Impresit e furono corrisposte somme di denaro nel modo che ora dirò.

Papi Enzo amministratore della Cogefar-Impresit versò a mie mani la somma di 500 milioni. Altra somma di ammontare analogo Papi mi disse di aver versato al livello del Comitato provinciale di Lecco credo a Golfari o a chi per lui. So che vi fu una riunione fra Citaristi, Papi e Golfari al fine di far pervenire detta somma al livello provinciale di cui ho detto, anziché al livello nazionale.

Debbo infatti far presente che a Lecco, da alcuni anni e cioè da quando sono state attivate iniziative per la costituzione di una

nuova provincia, era stato creato un Comitato provinciale.

Le trattative riguardarono anche il partito socialista sia a livello locale con Polverari sia a livello regionale prima con Zaffra e successivamente con Moroni. Papi infatti mi disse di aver versato un contributo al PSI locale e un contributo al PSI regionale.

Io avevo parlato con Zaffra quando era segretario regionale del PSI caldeggiando la aggiudicazione alla Cogefar, prima della fusione, mentre il PSI era favorevole alla Impresit come il livello provinciale della DC.

Si era peraltro in una fase iniziale sicché i versamenti effettuati da Papi sono sicuramente avvenuti in epoca in cui Zaffra non era più segretario regionale.

Io ho ricevuto il denaro in un pacchetto in un'unica soluzione e ho indicato l'ammontare solo come ordine di grandezza perché non ho aperto il pacchetto ma l'ho consegnato, così come l'ho ricevuto alla struttura amministrativa, non ricordo se a mani di Rezzonico, di Prada o a mani di qualche funzionario, forse Pagini.

Debbo peraltro sul punto fare mente locale e potrò essere più preciso in prosieguo.

Papi mi disse altresì di avere pagato ulteriori somme di denaro ad altre persone, immagino, ma questo non me lo disse, ai commissari tecnici. In proposito segnalò che i commissari tecnici in generale non sono controllati dai partiti politici e provengono da ambienti universitari. Presidente della commissione era il professor Stevan preside della facoltà di architettura del Politecnico di Milano. Ciò almeno mi disse Moroni.

In relazione a questa vicenda, avvenuta quanto al pagamento nel 1991, io ho versato 100 milioni all'assessore regionale alla sanità Antonio Simone democristiano ed esponente del movimento popolare».

Nell'interrogatorio del 5 agosto 1992 Frigerio precisava meglio i fatti riferiti, affermando:

«Mi sono tornati in mente alcuni particolari relativi all'ospedale di Lecco in relazio-

ne ai quali debbo integrare le precedenti dichiarazioni.

L'assessore Simone, di cui ho già detto, mi aveva chiesto che il denaro versato da Cogefar-Impresit fosse diviso in tre parti uguali di cui un terzo da destinare al livello locale della DC di Lecco, un terzo a lui e un terzo alla segreteria regionale lombarda della DC.

Costui chiese altresì a Papi e a me che il settore dell'impiantistica fosse affidato alla aerotecnica Marelli, società del Gruppo Acqua, in associazione di impresa. Sono sicuro che tale affidamento vi fu ma ignoro se ciò ebbe luogo in associazione di impresa o in subappalto.

Successivamente ai primi versamenti Simone protestò più volte sia con me che con Papi perchè le quote di sua spettanza non erano ancora state versate. Infatti Papi aveva versato una prima rata ai locali di Lecco, ignoro a mani di chi anche se il punto di riferimento era il senatore Golfari; la seconda rata il Papi la versò a me e la terza non era stata versata.

Io chiamai Golfari nel mio ufficio e gli feci presente che ritenevo giusto che la terza rata fosse versata a Simone. Golfari però mi rispose che le strutture locali del partito avevano maggiori esigenze e non riuscimmo a raggiungere un'intesa.

Successivamente seppi da Papi della riunione convocata a Roma da Citaristi ed alla quale parteciparono Golfari e Papi, oltre a Citaristi, nel corso della quale fu deciso che la terza rata anziché a Simone avrebbe dovuto essere versata, come poi effettivamente avvenne alla DC di Lecco.

Sempre in relazione all'ospedale di Lecco voglio far presente che la scelta della commissione aggiudicatrice era stata operata dalla USL di Lecco sicché il loro apporto era determinante. Simone nella sua qualità di Assessore alla sanità non solo aveva dei rappresentanti in commissione, ma era l'organo preposto alla erogazione dei finanziamenti.

Fu per il mancato versamento di somme a Simone che io mi decisi a corrispondergli 100 milioni traendoli dalla quota della segreteria regionale. In proposito, a parzia-

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

le rettifica di ciò che ho dichiarato in precedenza, debbo dire che non ricordo esattamente se la somma di 100 milioni fu versata da me a mani di Simone ovvero a mani di Cioni. Ciò anche perché io e Prada ogni tanto davamo soldi a loro due in rappresentanza del Movimento popolare e non è facile distinguere un episodio dall'altro. L'accordo era comunque intervenuto con Simone.

Papi, ad aggiudicazione avvenuta, mi disse che aveva dovuto subire costi ulteriori rispetto a quelli dell'accordo intercorso, per impreviste ingerenze di personaggi locali e per necessità tecniche. Mi fece capire che si era trattato di qualche centinaio di milioni che aveva dovuto sborsare e che per necessità tecniche intendeva dire la remunerazione di qualche commissario.

Altro particolare che mi è tornato alla mente sulla vicenda è che prima della fusione fra Cogefar e Impresit, nel corso di una cena avvenuta presso il ristorante Calcherin nei pressi di Lecco, il senatore Golfari mi presentò un imprenditore tale Colombo, la cui impresa era associata alla Impresit, cercando di convincermi che era più opportuno appoggiare la cordata Impresit invece della cordata Cogefar. Si trattava di un'impresa locale».

A fronte di siffatte dichiarazioni questo ufficio procedeva all'interrogatorio di Papi Enzo, già amministratore delegato di Cogefar-Impresit Spa ed anch'egli già in precedenza raggiunto da altri provvedimenti restrittivi per diversi episodi di corruzione e successivamente scarcerato, il quale dichiarava in data 10 agosto 1992:

«In relazione all'ospedale di Lecco fu effettuata un'offerta a prezzi molto competitivi: a fronte di una stima di 300 miliardi da parte della pubblica amministrazione, sia pure informale, la nostra offerta fu di 195 miliardi. Per poter valutare la congruità e competitività dell'offerta segnalò che, dopo l'aggiudicazione, la Nessi & Maiocchi decise di ridurre la sua partecipazione al consorzio all'1 per cento.

Nel frattempo io avevo incontrato Frigerio rappresentandogli le trattative in corso per la fusione con Cogefar, nel quadro di

una mia presa di contatto con il mondo politico di cui fino ad allora non sapevo quasi nulla avendo operato prevalentemente sull'estero. Intendevo altresì spiegare la strategia della Impresit volta alla creazione di un grande gruppo industriale idoneo per dimensioni e fatturato a reggere la concorrenza internazionale al momento dell'apertura dei mercati.

All'inizio dell'anno 1990, in contemporanea credo con le richieste che ricevetti per il passante ferroviario, quando quindi cominciavo a rendermi conto del sistema di riscossione e spartizione di denaro che i principali partiti avevano attuato a Milano, mi si presentò Frigerio dicendomi che avendo la Commissione di aggiudicazione deciso a favore di Cogefar-Impresit bisognava rispettare gli impegni con i partiti. Frigerio mi disse che c'era un patto fra DC e PSI ed a tal fine mi chiese di incontrare anche Moroni, segretario regionale del PSI.

Frigerio mi chiese il versamento di una somma prima del 5 per cento e poi del 4 per cento sull'ammontare dei lavori e a fronte delle mie proteste si addivenne ad un accordo sul versamento dell'1 per cento subito, riservandosi di ridiscutere la percentuale una volta intervenuto il complessivo finanziamento dei lavori. Incontrai Moroni che mi confermò l'esistenza di un accordo fra la DC ed il PSI per la spartizione di tale somma.

A questo punto voglio far presente che l'esistenza di un accordo fra i principali partiti rendeva assolutamente impossibile sottrarsi alle pretese avanzate. Benché l'offerta Cogefar-Impresit fosse la più bassa e la migliore dal punto di vista tecnico, il mancato pagamento avrebbe potuto comportare danni non solo sotto il profilo della gestione dell'appalto, ma anche sotto la possibile esclusione da futuri lavori in quanto Cogefar-Impresit sarebbe stata giudicata inaffidabile.

Fu per tali ragioni che mi decisi a corrispondere la somma dell'1 per cento su 195 miliardi, anche se, in realtà versai qualcosa meno e cioè 1.850.000.000.

Effettuai tale versamento in due rate parte al livello regionale della DC e del PSI

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

e parte al livello locale secondo le indicazioni ricevute dalle segreterie regionali. Versai una prima rata di un miliardo e cento milioni divisa nel seguente modo:

250 milioni a Frigerio che consegnai personalmente allo stesso nei suoi uffici di via Nirone in Milano;

250 milioni a Moroni che consegnai personalmente allo stesso nei suoi uffici di corso Magenta;

250 milioni a Golfari che furono consegnati all'estero a persona di sua fiducia, che egli mi presentò senza dirmi il nome ed indicandomela come la persona che avrei incontrato a Lugano in piazza Dante ed alla quale consegnare la somma di denaro; ciò poi avvenne secondo gli accordi intercorsi;

350 milioni a Polverari che gli consegnai personalmente negli uffici di una società di Milano di cui non ricordo in questo momento il nome.

Debbo però far presente che non posso essere preciso sulla cronologia di questi pagamenti ed in particolare non sono sicuro che fossero contemporanei. Ciò avvenne nell'anno 1990.

La seconda rata, per quel che ricordo oggi, fu data qualche mese dopo, mi sembra sempre nell'anno 1990 e fu così suddivisa:

250 milioni a Frigerio;

250 milioni a Moroni;

250 milioni a Golfari.

Tutti questi versamenti avvennero con la stessa modalità della prima rata.

A Polverari non fu dato più nulla perchè non chiese più nulla.

In relazione al pagamento della seconda rata insorse un contrasto fra Golfari e Frigerio, nel quale io non volevo entrare. Proposi pertanto a Frigerio di consegnare a lui l'intera somma, ma egli rifiutò e comunque Golfari li voleva direttamente.

Io dissi a Frigerio che non volevo entrare in problemi interni dei partiti ed alla fine fu lui a dirmi di consegnare la somma a Golfari e che per i futuri versamenti, ancora da concordare, se ne sarebbe parlato.

Io non ho partecipato ad una riunione con Golfari e Citaristi, anche se non

escludo che fra loro ne abbiano parlato. Io incontrai Citaristi ad un convegno sui trasporti e gli dissi del contrasto che era insorto fra il livello regionale e il livello locale della DC e che mi avevano detto, credo Golfari, che doveva essere risolto da Citaristi.

Citaristi dimostrò di non saperne nulla e mi disse di parlarne con Frigerio...».

Richiesto poi se il denaro da lui versato fosse stato in parte richiesto alle imprese consorziate, riferiva: «Ogni impresa consorziate ha contribuito all'incirca per la sua quota. Le imprese consorziate sono:

Colombo Costruzioni;

Unieco che è una cooperativa;

Nessi & Maiocchi che peraltro ha ridotto la sua partecipazione all'1 per cento.

La Nessi & Maiocchi, essendo virtualmente uscita non ha dato nulla. La Colombo e la Unieco hanno dato pressappoco la loro quota, anche se mi sembra che la Unieco ha pagato meno, se ben ricordo. Riscossi io le somma dall'ingegner Colombo per la Colombo Costruzioni e da Imovilli per l'Unieco».

Sulla base di siffatte risultanze questo ufficio provvedeva all'invio di informazione di garanzia ai deputati Polverari Pierluigi e Moroni Sergio ed ai senatori Golfari Cesare e Citaristi Severino, nonché a reinterrogare Frigerio ed a raccogliere le dichiarazioni di Simone Antonio, Colombo Antonio e Imovilli Stefano.

Frigerio Gianstefano, avuta lettura delle dichiarazioni rese da Papi Enzo ribadiva la sua versione affermando: «Prendo atto di tali dichiarazioni e ribadisco quanto già dichiarato. In particolare ritengo che Papi, su disposizione di Citaristi abbia pagato una ulteriore rata a livello locale della DC. Almeno così Papi mi disse. Ciò avvenne sicuramente nella seconda parte del 1991.

L'aggiudicazione avvenne perché erano già intervenuti accordi con i partiti. L'accordo non fu complessivo ma fu stipulato separatamente con la DC e il PSI e, quanto a ciascun partito fu stipulato sia a livello locale che a livello regionale.

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Ricordo in particolare di averne parlato con Zaffra e che le trattative erano in corso tra Impresit e PSI, ignoro se poi tali accordi siano stati conclusi da Zaffra o se siano stati perfezionati in un momento successivo».

Simone Antonio (assessore regionale già sottoposto ad indagini nel presente procedimento in relazione ad altri fatti) richiesto (nel corso dell'interrogatorio reso in data 12 agosto 1992) se avesse ricevuto denaro da Frigerio, pur negando di aver partecipato a trattative per la spartizione di tangenti in relazione alla costruzione del nuovo ospedale di Lecco, dichiarava: «Ammetto di aver ricevuto dei contributi dal segretario regionale Frigerio su mia richiesta per diverse iniziative di tipo sociale politico che di volta in volta versavo all'amministratore di Movimento Popolare. Queste somme sono state iscritte a bilancio dell'associazione di Movimento Popolare. La somma in questione doveva aggirarsi intorno ai 100 milioni. Si tratta di somme che io ho richiesto a Frigerio e che Frigerio mi ha consegnato diverse ed ulteriori rispetto a quelle che ho già dichiarato nel precedente interrogatorio di aver ricevuto da Prada».

Imovilli Stefano, legale rappresentante della Unieco, interrogato il giorno 19 agosto 1992 in ordine a tale vicenda, rendeva dichiarazioni che confermavano l'erogazione della somma al Papi: «Dopo l'aggiudicazione, nell'ambito della discussione dei patti parasociali, Papi mi disse anche che avrebbe dovuto far fronte ad alcuni impegni, rispondere ad alcune richieste, ed aggiunse che anche la Unieco avrebbe dovuto sopportare l'onere pro quota. Papi mi chiese più di duecento milioni, che per noi era eccessiva. Dopo aver parlato con il mio presidente, Tagliavini, che mi autorizzò, risposi a Papi che potevamo dargli - almeno al momento - 170 milioni. Gli diedi effettivamente 170 milioni presso la sede della società di Papi (mi pare che si stesse trasformando allora in Cogefar-Impresit) in Bastioni di Porta Nuova, in Milano, intorno alla metà del 1990, in un'unica soluzione, consegnando il denaro direttamente a mani di Papi, in contanti». Anche Colombo Antonio, consi-

gliere di amministrazione della Colombo Costruzioni Spa, interrogato il giorno 18 agosto 1992, forniva riscontro alle dichiarazioni del Papi in punto di provvista della somma, pur asserendo di non aver mai saputo del pagamento di tangenti, ma di aver effettuato un prestito di lire 500.000.000 in contanti, non documentato da alcun atto scritto e senza il rilascio di alcuna ricevuta, a Del Monte Vittorio, direttore generale di Cogefar-Impresit Spa, prestito al momento non ancora restituito.

Alla luce di tali dichiarazioni appariva peraltro necessario interrogare anche il Del Monte che, in data 27 agosto 1992, richiesto se erano state a lui corrisposte somme di denaro dal Colombo, rispondeva: «Colombo mi ha portato una volta del denaro nel corso della trattativa per l'accordo tra noi. Nel momento più caldo della sua volontà di uscire, e mentre io ero stato delegato da Papi a cercare di trattenerlo, il Colombo mi ha portato una busta che gli aveva chiesto Papi, senza spiegarmi né lui né il Papi per quale titolo veniva consegnata la busta con i soldi dentro. Colombo mi disse che doveva consegnare la busta con i soldi a Papi, ma preferì consegnarla a me perché a mia volta la dessi a Papi, cosa che ho fatto. Colombo mi disse che la busta conteneva 500 milioni. Colombo è un immobiliare, io non sapevo che rapporti esistessero tra lui e Papi, io non ero in grado di sapere quale fosse il motivo per il quale voleva far avere i 500 milioni a Papi. Faccio presente che nel contempo il Colombo insisteva con me perché mettessi le mie buone parole per farlo uscire dalla compagine. Evidentemente Colombo pensava che se fosse riuscito a uscire dalla compagine i soldi gli sarebbero ritornati indietro.

Colombo mi ha consegnato i soldi negli uffici Cogefar-Impresit dei Bastioni a Milano. La consegna è avvenuta nell'autunno del 1990. Io a mia volta ho consegnato i soldi a Papi la sera stessa o la mattina dopo negli stessi uffici, lamentando il fatto che non mi avesse preavvertito, dicendogli che avevo ricevuto i soldi da Colombo, che non mi aveva precisato la loro destinazione e che insisteva per uscire dalla compagine.

Papi ebbe come un gesto di stizza, come dire «era ora che si decidesse» e non aggiunse altro. Di questi 500 milioni non si è ad oggi più parlato».

Ricevuta quindi lettura delle dichiarazioni del Colombo proseguiva:

«Escludo categoricamente di aver mai chiesto dei soldi in prestito al Colombo. Io non ho mai chiesto denaro in prestito a nessuno. Non so, posso anche pensare che il Colombo potesse pensare che si trattasse di una somma da dare e da riavere al momento della sua uscita dal consorzio, ma non è assolutamente vero che io gli abbia chiesto in prestito i soldi. Avevo sentito parlare della figlia del Colombo e dell'eventualità di un suo sequestro, e mi pare che il Colombo mi avesse anche detto che aveva dei soldi da parte per fronteggiare un eventuale sequestro della figlia o del figlio. Questi discorsi erano però assolutamente indipendenti dai 500 milioni che mi ha dato. Confermo integralmente tutto quel che ho detto prima che mi venisse data lettura delle dichiarazioni di Colombo».

Il giorno 27 agosto 1992 infine si presentava spontaneamente Omati Giampietro, persona fino a quel momento ignota all'ufficio, che riferiva:

«Sono segretario amministrativo della Democrazia cristiana di Lecco dal 1989, e sono tuttora in carica.

Nel settembre del 1990 mi trovavo a Roma, ed il senatore Golfari mi presentò l'ingegner Papi, al Senato, che io non avevo mai visto né conosciuto e che non sapevo nemmeno di che cosa si occupasse. Golfari mi disse che Papi voleva conoscermi in quanto segretario amministrativo della DC di Lecco, perché era intenzionato a fare una oblazione volontaria al partito in sede locale. Golfari non mi precisò per quali motivi il Papi volesse fare l'oblazione volontaria, e io non glielo chiesi.

Conobbi dunque il Papi, il quale mi manifestò la sua intenzione aggiungendo che della stessa, e cioè della sua volontà di contribuire a favore della DC di Lecco, era al corrente anche il senatore Citaristi,

segretario amministrativo nazionale della DC.

Preso atto di quanto mi riferì Papi ripresi contatto con lui a Milano, in un bar sui Bastioni di Porta Nuova, tramite contatto telefonico, e cioè telefonando io a un numero che mi aveva dato Papi per fissare l'appuntamento.

A quel punto è possibile che io sapessi che il Papi era dirigente di Cogefar-Impresit, ma non ho comunque stabilito nella mia mente alcuna connessione tra la carica da questi rivestita e il contributo che voleva versarmi. Io sapevo dalla stampa che Cogefar-Impresit aveva acquisito l'appalto per la costruzione dell'ospedale di Lecco, ma non misi in relazione queste notizie con i contributi che Papi mi aveva annunciato.

Mi vedo dunque con Papi a Milano più o meno in ottobre-novembre 1990. Papi mi dice che ha concordato (mi dice che era d'accordo con il segretario amministrativo nazionale Citaristi) che mi avrebbe versato in due *tranches* due importi di lire 250 milioni ciascuno, in forma riservata. Più esattamente mi dice che mi avrebbe versato il denaro all'estero, non essendo in grado di farmelo avere in Italia.

A quel punto io ho interessato un funzionario, tal Bennini, di una banca svizzera di cui non ricordo il nome e, avuta la sua disponibilità, l'ho comunicata al Papi, il quale ha provveduto a far accreditare una prima volta circa 250 milioni di lire, in dollari USA, intorno al dicembre del 1990, ed una seconda volta una somma analoga verso aprile-maggio 1991, in lire italiane.

Il Bennini ha provveduto a farmi avere la somma in Italia, mi pare di ricordare tramite banca e comunque non portandola a me in contanti. Fatto sta che la somma si trova tuttora presso una banca di Aronate, la Banca Popolare di Abbiategrasso. I soldi si trovano su un conto mio, che ho aperto apposta per farvi confluire tale denaro. Sul conto in questione c'è soltanto il denaro che mi ha dato Papi, e che ora consiste in circa 487 milioni, che corrisponde esattamente a quel che ho ricevuto da Papi. La somma è di poco inferiore ai 500 milioni promessimi da Papi molto probabilmente

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

perché, essendo stata pagata la prima *tranche* in dollari, ci sono state delle variazioni sul cambio.

Inoltre ritengo che la banca svizzera si sia trattenuta le sue commissioni. Intendo consegnare la somma in questione all'ufficio con le modalità che lo stesso riterrà più opportune.

Preciso che avrei destinato il denaro all'acquisto di una nuova sede per la DC di Lecco, perché lo stabile nel quale si trovava la precedente doveva essere ristrutturato.

Preciso inoltre che io da tempo tempestaro il senatore Citaristi di richieste di denaro, trovandosi la DC lecchese, sotto il profilo amministrativo, sempre in difficoltà. Quando Papi mi disse che aveva preso accordo con Citaristi io pensai che questi si fosse finalmente ricordato di me, e avesse voluto esaudire le mie richieste.

Ovviamente questi denari mi sono stati dati al di fuori della normativa sul finanziamento pubblico dei partiti, e cioè in modo non palese e senza alcuna dichiarazione».

Dopo aver comunicato telefonicamente con la propria banca, Omati precisava che il conto corrente da lui aperto presso la Banca Popolare di Abbiategrasso, sede di Arconate, portava il numero 739/3.

Questo ufficio procedeva quindi al sequestro del conto in questione.

In data 4 ottobre 1992, Papi, nuovamente interrogato alla luce degli ulteriori elementi acquisiti riferiva fra l'altro:

«Intorno al giugno del 1990, quando Frigerio me li chiese, io informai immediatamente il Colombo che vi era una richiesta da parte del mondo politico e che egli avrebbe dovuto versarmi la quota proporzionale alla partecipazione della Colombo Spa.

Il Colombo verso la fine dell'anno 1990 mi consegnò tramite Del Monte la somma di lire 500 milioni in contanti.

Escludo nella maniera più assoluta di avere mai chiesto a Colombo un prestito o che egli nel mandarmi il denaro mi abbia detto che si trattava di un prestito. Escludo che Del Monte abbia chiesto prestiti per la Cogefar-Impresit.

Non informai Del Monte della trattativa intercorsa con i politici e della destinazione della somma.

Quanto alle dichiarazioni di Omati ho appreso dai giornali e dalle sue dichiarazioni che era lui la persona presentatami da Golfari. Devo correggere le precedenti dichiarazioni nel senso che non era Omati, cioè questa prima persona presentatami da Golfari colui che ricevette le somme a Lugano. Io consegnai il denaro ad una terza persona di cui ignoro l'identità a Lugano in piazza Dante. Non è vero che io accreditai la somma ma la consegnai in contanti e a mano. Può essere che la prima volta io l'abbia consegnata in dollari.

Escludo di aver mai detto io a Omati che avevo intenzione di versare un contributo alla DC di Lecco».

Infine in data 23 settembre 1992, Frigerio, al quale, alla luce delle complessive risultanze ed in particolare della presentazione spontanea di Omati, veniva richiesto se avesse altro da aggiungere affermava:

«Omati è persona legatissima a Golfari. È stato suo capo di gabinetto quando Golfari è stato Presidente della Regione, poi è stato presidente del CORECO di Lecco, segretario provinciale della DC di Lecco e presidente della società che gestisce il casinò di Campione.

Tutte queste cariche gli erano state attribuite grazie all'intervento di Golfari.

In ordine alla vicenda dell'ospedale di Lecco debbo aggiungere alcuni particolari che mi sono tornati in mente.

Vi fu per l'aggiudicazione di tale appalto, uno scontro fra varie imprese (Lodigiani, Impresit, Cogefar) le quali esercitarono continue pressioni sulle segreterie dei partiti per essere prescelte.

Ribadisco che il livello locale della DC aveva scelto dall'inizio la Impresit, grazie ai collegamenti che Colombo aveva con Golfari. Ricordo il particolare della cena di cui ho già detto.

Le procedure amministrative furono tutte gestite a livello locale senza interventi esterni. Il presidente della locale USL, che gestiva la commissione di aggiudicazione, era Fiamminghi, uomo legatissimo a Golfari.

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Ribadisco che Papi mi informò di aver versato vari contributi ulteriori rispetto a quelli destinati ai politici a livello dei componenti la commissione di aggiudicazione per tale appalto.

Ribadisco che vi è stato un incontro a Roma tra Papi, Citaristi e Goffari per la suddivisione delle somme in casa democristiana.

A proposito della vicenda dell'ospedale di Lecco debbo chiarire che non è vero quanto dice Papi circa il fatto che pacificamente il progetto Impresit era il migliore. Ricordo infatti che un giorno, nella prima parte dell'anno 1989, partecipai ad un pranzo presso l'Hotel Ambasciatori di via Veneto a Roma con Baruffi, che aveva promosso il pranzo, Franco Nobili e Leonardi. Nobili all'epoca era ancora presidente della Cogefar-Impresit, essendovi già stata la fusione e Leonardi era ancora amministratore delegato di tale società. Nobili insistette con me perché la commissione di aggiudicazione scegliesse il progetto Cogefar invece del progetto Impresit e ciò benché già vi fosse stata la fusione tra le due società. Si era evidentemente in presenza di uno scontro fra le due componenti manageriali della società. Solo l'uscita di Nobili che divenne presidente dell'IRI permise il prevalere dell'altra componente e quindi dell'altro progetto.

Dico ciò per chiarire come fosse tutt'altro che pacifica la scelta del progetto in questione. Io feci presente a Nobili che a favore del progetto Impresit erano schierati la sinistra DC (Rezzonico) ed i locali (Goffari).

Nobili disse che ci avrebbe pensato lui a risolvere il problema anche con la sinistra DC parlando con Citaristi, segretario amministrativo nazionale della DC, non ho più avuto però notizie».

I fatti fin qui esposti, pur se da approfondire in relazione ad alcune difformità fra le diverse dichiarazioni, sembrano provare che vi fu un'erogazione di denaro nei termini descritti a favore delle persone indicate in imputazione, in relazione all'aggiudicazione dei lavori per la costruzione del nuovo ospedale di Lecco, al fine di

favorire il consorzio di imprese guidato da Cogefar-Impresit. Le chiamate in correatà effettuate dal Frigerio sono state riscontrate, oltre che dalle ammissioni di Simone Antonio, da quelle del Papi, a loro volta suffragate dalle dichiarazioni di Imovilli, Colombo e Del Monte, nonché da ultimo da quelle rese da Omati che ha consentito anche il sequestro di parte della somma.

3) *La posizione del senatore Goffari*

Gli elementi di prova fin qui rassegnati provano il pieno coinvolgimento nella vicenda del senatore Goffari.

Risulta una sua iniziale presa di contatto con Colombo Antonio, imprenditore locale, il quale ha sul punto riferito:

«Parlai a Goffari della opportunità per la Colombo di vincere l'appalto in questione dando lavoro ad imprese locali quanto ai subappalti, cosa che poi è avvenuta anche se non più per nostro tramite».

A carico del senatore Goffari vi sono poi le dichiarazioni (concordi in punto di suo coinvolgimento) di Frigerio e Papi e tali accuse sono confermate in modo conclusivo dalle dichiarazioni rese da Omati.

Il ruolo svolto dal senatore Goffari nell'intera vicenda appare anzi di particolare rilevanza al punto che egli ottenne (anche su questo punto le dichiarazioni di Papi e Frigerio concordano) la corresponsione a favore delle articolazioni di Lecco della DC di somme maggiori di quelle che, a giudizio di Frigerio, avrebbero dovuto essere corrisposte.

4) *La posizione del senatore Citaristi*

La posizione del senatore Citaristi era stata delineata da Frigerio come quella di colui che non solo era a perfetta conoscenza dell'intera vicenda, ma che nel contrasto insorto fra Frigerio e Goffari nella suddivisione della somma era intervenuto per dirimere la questione.

Tale coinvolgimento del Citaristi era stato in parte ridimensionato dal Papi, ma

le dichiarazioni di Frigerio sembrano trovare conferma in quelle di Omati.

Del resto la conoscenza da parte di Citaristi, segretario nazionale amministrativo della DC, dei meccanismi illeciti di finanziamento dei partiti posti in essere a Milano, risulta anche dalle dichiarazioni rese da Mongini Roberto, Prada Maurizio e Rezzonico Augusto che si allegano.

Appare quindi necessario proseguire nelle indagini al fine di verificare il coinvolgimento eventuale di Citaristi nell'erogazione di somme alle articolazioni della DC di Lecco.

5) *Le ipotesi di reato contestate*

Le condotte ascritte ai senatori Golfari e Citaristi paiono, allo stato attuale degli atti, integrare il delitto di corruzione continuata ed aggravata in corso.

Le menzionate condotte integrano altresì il delitto di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, in relazione alle qualità soggettive delle persone alle quali il reato è attribuito e comunque per l'oggettiva destinazione delle somme.

Infine deve essere altresì configurata la turbata libertà degli incanti di cui all'articolo 453 del codice penale in relazione alla gara per l'aggiudicazione dei lavori relativi alla costruzione del nuovo ospedale di Lecco.

La competenza a procedere per tali reati appartiene a questo ufficio ai sensi degli articoli 6, 8 e 12 del codice di procedura penale.

Per quanto attiene specificamente alla competenza per territorio, essa appartiene a questo ufficio ai sensi dell'articolo 12 lettera a) in quanto le consegne di denaro al Polverari ed al Frigerio avvennero in Milano e quelle a Omati all'estero.

6) *Richiesta di autorizzazione a procedere e capi di imputazione*

Alla luce di quanto fino ad ora esposto va quindi formulata richiesta di autorizzazione a procedere (che viene inoltrata oltre il termine di trenta giorni dalla iscrizione

della notizia di reato, dovendosi ritenere tale termine, come ogni altro termine processuale, sospeso fino al 16 settembre 1992).

P.Q.M.

visti gli articoli 343, 344 del codice di procedura penale;

visto l'articolo 2 legge 7 ottobre 1969, n. 742, come modificato dall'articolo 240-*bis* del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271;

IL PUBBLICO MINISTERO

visto l'articolo 68 della Costituzione della Repubblica;

CHIEDE

l'autorizzazione a procedere, e quindi l'autorizzazione a compiere gli atti di perquisizione che si dovessero rendere necessari (e che, trattandosi di atti a sorpresa, non possono essere né precisati né preannunziati pena la loro totale inefficacia) nei confronti dei senatori Golfari Cesare e Citaristi Severino per i seguenti reati:

a) delitto p. e p. dagli articoli 81, 110, 319, 319-*bis* e 61 n. 2 codice penale perché agendo in concorso tra loro e con Simone Antonio, nella qualità che costui rivestiva di pubblico ufficiale in quanto assessore regionale alla sanità della Lombardia, con altri pubblici ufficiali allo stato non identificati, ma operanti presso i competenti organi amministrativi locali, nonché con Frigerio Gianstefano, Moroni Sergio, Polverari Pierluigi e Omati Giampietro, accettavano la promessa di una rilevante somma di denaro (pari ad almeno l'1 per cento sull'ammontare dei lavori per lire 195.000.000.000) e poi la consegna da parte di Papi Enzo, amministratore della Gogefar-Impresit Spa (anche per conto delle altre società di seguito menzionate) delle seguenti somme di lire:

500.000.000, destinate al comitato provinciale della DC di Lecco e consegnate in due rate (per il tramite di altra persona) a Omati Giampietro (segretario amministrati-

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

vo del Comitato provinciale della DC di Lecco) su disposizione di Golfari Cesare, previo concerto, quanto alla seconda rata, con Citaristi Severino, segretario nazionale amministrativo della DC;

500.000.000 consegnate in due rate a Frigerio Gianstefano, segretario regionale della DC per la Lombardia e destinate a tale articolazione del partito e, quanto a 100.000.000 successivamente consegnate a Simone Antonio;

500.000.000 consegnate a Moroni Sergio, segretario regionale del PSI e destinate a tale articolazione del partito;

350.000.000 consegnate a Polverari Pierluigi e destinate alle articolazioni locali di Lecco del PSI;

affinché i menzionati pubblici ufficiali compissero una serie di atti contrari ai loro doveri d'ufficio, favorendo il consorzio di imprese guidato dalla Cogefar-Impresit (e del quale facevano parte la Colombo Costruzioni e la Unieco) nell'aggiudicazione e poi nella gestione dell'appalto per la costruzione dell'ospedale di Lecco in violazione dei doveri di imparzialità incombenti sulla pubblica amministrazione.

Con l'aggravante dell'essere derivato dal fatto la stipulazione di contratti nei quali era interessata la pubblica amministrazione cui appartenevano i menzionati pubblici ufficiali.

Con l'aggravante ulteriore di aver commesso il fatto allo scopo di eseguire i delitti di cui ai capi successivi.

In Milano e Lugano negli anni 1990 e 1991.

b) delitto p. e p. dagli articoli 81, 110 codice penale - 7 legge 2 maggio 1974, n. 195 - 4 legge 18 novembre 1981, n. 659, perché, agendo in concorso con le persone menzionate al capo precedente e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, ricevevano le somme di cui al capo precedente, destinate alle articolazioni ivi indicate della DC e del PSI, senza che i contributi fossero deliberati dall'organo sociale competente della Cogefar-Impresit e delle imprese consorziate e senza che fossero iscritti a bilancio ed essendo co-

munque i contributi in questione vietati dalla legge penale.

In Milano e Lugano fino al 1991.

c) del reato p. e p. dagli articoli 110-353 codice penale perché agendo in concorso tra loro e con le persone indicate al capo a) e quindi anche con ignoti pubblici ufficiali preposti alla effettuazione della gara, mediante le ricezioni di denaro e le collusioni relative turbavano la libertà della gara di aggiudicazione dell'appalto del nuovo ospedale di Lecco favorendo il consorzio di imprese composto da Cogefar-Impresit Spa, Colombo Costruzioni e Unieco.

In Lecco nell'anno 1990.

Le imputazioni di cui sopra sono naturalmente suscettibili di variazione in relazione ad eventuali nuove emergenze di fatto nel corso dell'indagine preliminare o nel corso dell'istruzione dibattimentale, a norma degli articoli 335, 423 e 516 del codice di procedura penale, assolutamente non prevedibili allo stato, per cui si richiede che l'autorizzazione venga estesa alla diversa eventuale qualificazione dei fatti che dovesse essere necessaria nel prosieguo del procedimento tenendo anche conto delle dinamiche evolutive dell'indagine, caratteristica del nuovo processo penale, e del principio secondo cui la prova si forma nella fase dibattimentale.

Si allegano gli atti di cui all'accluso elenco.

Il Procuratore della Repubblica

(F.to Dott. Antonio DI PIETRO - Sost.)

Il Procuratore della Repubblica

(F.to Dott. Piercamillo DAVIGO - Sost.)

Il Procuratore della Repubblica

(F.to Dott. Gherardo COLOMBO - Sost.)

Il Procuratore della Repubblica Aggiunto

(F.to Dott. Gerardo D'AMBROSIO)

Il Procuratore della Repubblica

(F.to Dott. Francesco Saverio BORRELLI)